



International
Labour
Organization

TENDENZE SULL'OCCUPAZIONE GIOVANILE IN ITALIA



Ufficio ILO per l'Italia e San Marino

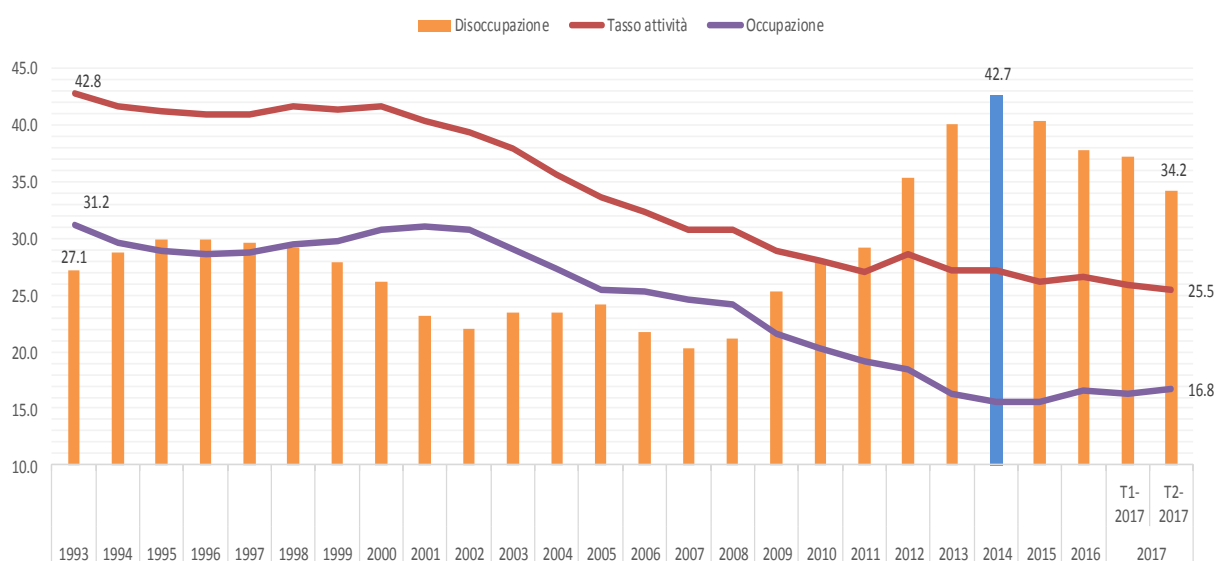
Tendenze sull'occupazione giovanile in Italia

Dinamiche storiche sui giovani e il mercato del lavoro in Italia

L'aspirazione al progresso tra generazioni sembra essersi arrestato. Un'analisi storica delle dinamiche del mercato del lavoro giovanile in Italia (Grafico 1) mostra una regressione degli andamenti occupazionali. Rispetto alla generazione precedente, i giovani si confrontano con dei tassi d'attività e occupazione di gran lunga più bassi e dei tassi di disoccupazione più alti.

Nel periodo 1993-2017 i tassi di partecipazione al mercato del lavoro dei giovani (15-24) evidenziano un continuo calo riconducibile alla maggiore permanenza nel sistema formativo. I tassi di occupazione, al contrario, mostrano un andamento stabile fino al 2002 per poi iniziare a diminuire progressivamente fino al picco negativo del 2014, anno in cui solo 15 giovani su 100 avevano in lavoro (contro i 31 giovani occupati del 1993).

Grafico 1: Tassi di attività, occupazione e disoccupazione dei giovani (15-24), 1993-2017, in %



Fonte: Elaborazione dati ISTAT: Il mercato del lavoro 2016 (Roma, 2016)

I tassi di disoccupazione rispecchiano più da vicino l'andamento economico del paese, con i tassi di disoccupazione in crescita durante le crisi economiche della metà degli anni 1990 e 2000 e la ripresa del 2006-2008.

La crisi economica del 2008-2014 ha ulteriormente penalizzato i giovani che, essendo frequentemente occupati in lavoro a tempo determinato, spesso il loro contratto giunto a scadenza non è stato rinnovato. A partire dal 2008 si accentua il declino dell'occupazione giovanile e aumenta progressivamente la disoccupazione. Il calo dell'occupazione maschile nel periodo 2008-2014 è di circa 16 punti percentuali, mentre per le donne è di circa 10 punti percentuali. Con un picco nel 2014, i tassi di disoccupazione giovanile sono cresciuti di oltre 20 punti percentuali durante questo periodo. Al calo dei livelli di occupazione si associa una crescente precarizzazione dei contratti di lavoro. Sia per le donne che per gli uomini, la quota di lavoratori a tempo determinato, già in partenza più consistente fra i giovani, aumenta a partire dal 1997, a seguito della deregolamentazione del mercato del lavoro. Durante il periodo 2002-2015, la quota di lavoratori a tempo determinato aumenta tra i giovani uomini (20-24 anni) di 26 punti percentuali (dal 19,4 al 45,6 per cento) e di 23 punti percentuali tra le giovani donne (dal 26,1 al 49,5 per cento).

Tassi di attività tra i giovani

Le dinamiche demografiche hanno contribuito alla riduzione della partecipazione alla forza lavoro dei giovani (15-29) che nel 2016 era ben inferiore alla media dei paesi Europei (rispettivamente 41,6 e 56,5 per cento) e soprattutto tra le giovani donne. **In Italia solo il 36,5 per cento delle donne in età compresa tra i 15 e i 29 anni partecipa alla forza lavoro (46,5 per cento per gli uomini della stessa classe di età), contro il 52,9 per cento della media europea.** Il declino dei tassi di partecipazione dei giovani alla forza lavoro si registra soprattutto dal 2007 in avanti. Questo ha comportato una perdita di forza lavoro di circa 1.6 milioni di giovani durante il periodo 2007-2016.¹ Nel secondo trimestre 2017 la partecipazione alla forza lavoro dei giovani (15-29) è in diminuzione (40,9 per cento) rispetto al 2016 (45,4 per cento per gli uomini e 36,2 per cento per le donne), mentre la media europea registra un aumento (56,4 per cento).

Disoccupazione giovanile

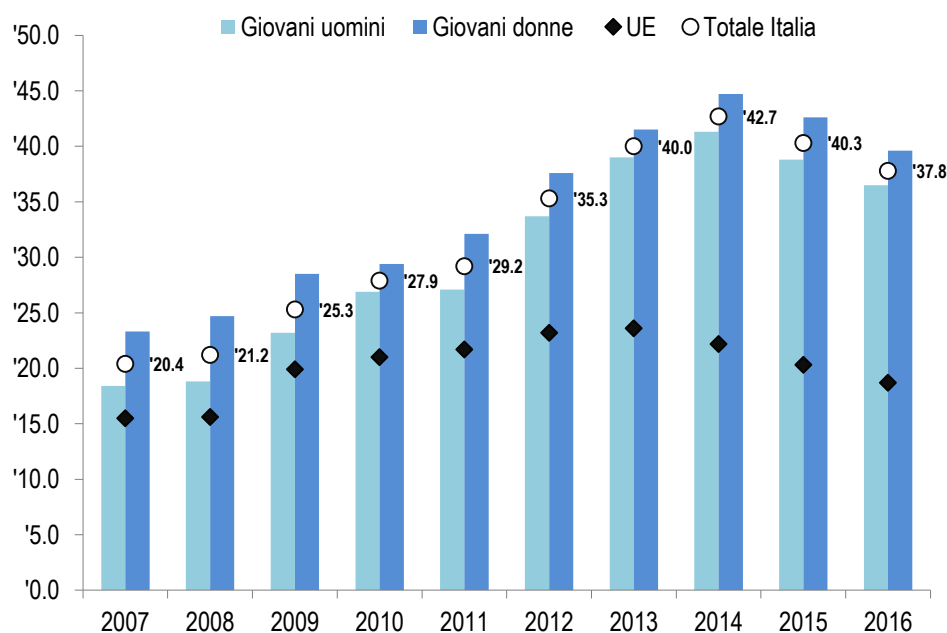
Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24) alla fine del secondo trimestre del 2017 si attestava al 34,2 per cento (3,6 punti percentuali in meno rispetto al 2016), con una diminuzione sensibile sia per gli uomini (33,2 per cento) che per le donne (35,7 per cento).²

¹ Eurostat: Popolazione per sesso, classe d'età e partecipazione al mercato del lavoro (codice lfsa_pganws)

² Secondo i dati provvisori dell'ISTAT, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24) nel mese di settembre era del 35,7 per cento. Vedasi ISTAT: Occupati e disoccupati: Settembre 2017 (dati provvisori)
http://www.istat.it/it/files/2017/10/CS_Occupati_e_disoccupati_SETTEMBRE_2017.pdf?title=Occupati+e+disoccupati+%28mensili%29++31%2Fott%2F2017+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf

Per quanto riguarda i tassi su base annuale, quello relativo alla disoccupazione giovanile si è attestato al 37,8 per cento nel 2016, in calo rispetto al picco del 42,7 per cento registrato nel 2014, anche se doppio elevato rispetto alla media per i giovani europei (18,7 per cento) e più di 3,5 volte superiore al tasso di disoccupazione degli adulti (25-64 anni) in Italia che si attestava alla fine dello stesso anno al 10,2 per cento (Grafico 2).

Grafico 2: Tasso di disoccupazione giovanile (15-24) in Italia (uomini e donne) e media UE, 2007-2016 (in percentuale)



Fonte: Eurostat, Tasso di disoccupazione per età e sesso (codice lfsa_urgad)

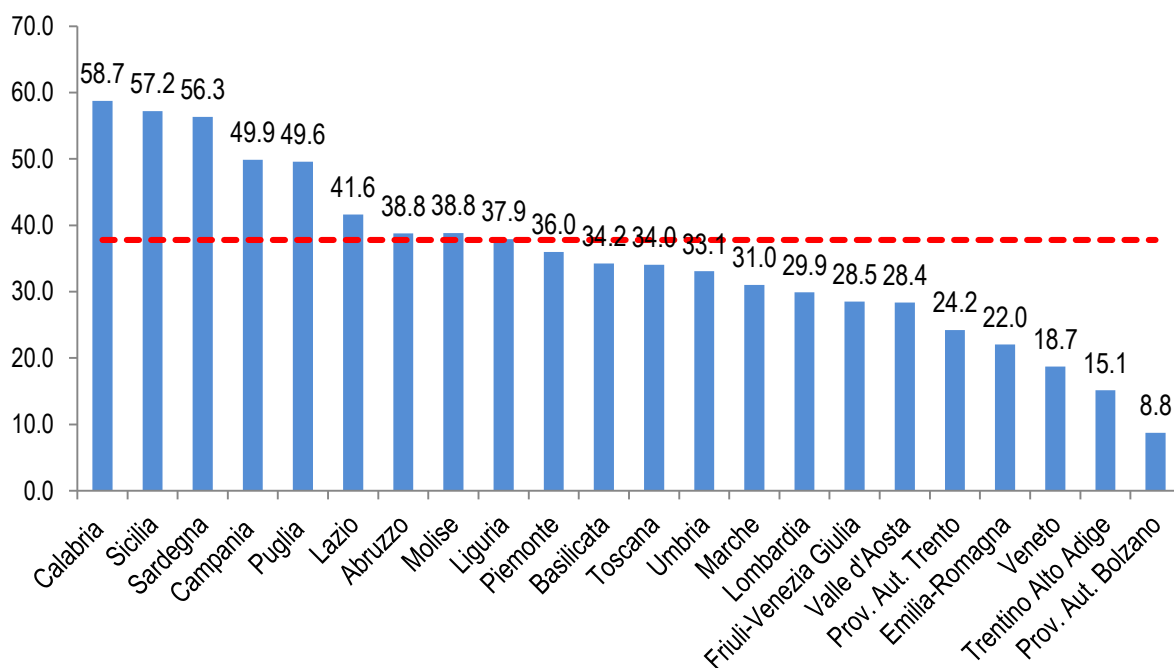
La probabilità di essere senza lavoro è più alta tra le giovani donne (39,6 per cento di tasso di disoccupazione rispetto al 36,5 per cento degli uomini) e tra i giovani con basso livello di scolarizzazione (47,3 per cento) rispetto ai giovani con diploma di educazione secondaria superiore (34,8 per cento) e universitaria (28,5 per cento).

Il tasso di disoccupazione dei giovani è più elevato nel Mezzogiorno (51,8 per cento), mentre al Nord ed al Centro i tassi di disoccupazione sono rispettivamente del 23,3 e 28,5 per cento (Grafico 3).

Quasi due terzi dei giovani disoccupati (64 per cento) in Italia sono alla ricerca di lavoro da più di sei mesi (rispetto al 45 per cento della media europea) e oltre la sono disoccupati di lunga durata che cercano lavoro da più di un anno.³

³ Eurostat: Disoccupazione per sesso, età e durata (codice [lfsa_ugad

Grafico 3: Tasso di disoccupazione giovanile (15-24) per regione e province autonome, %, 2016



Fonte: Elaborazione dati ISTAT: Dati e indicatori della popolazione 15-34 anni in Italia

Oltre 2.2 milioni di giovani tra 15 e 29 anni non erano né occupati né in istruzione o formazione alla fine del 2016.⁴ Di questi, la maggior parte (57 per cento, circa 1.3 milioni di giovani) erano inattivi (di cui oltre il 58 per cento erano giovani donne). Oltre la metà degli inattivi (55 per cento) erano disponibili a lavorare nonostante non stessero cercando attivamente un impiego. In altri termini, più della metà dei giovani italiani inattivi possono essere considerati dei lavoratori scoraggiati, il cui numero potrebbe essere sommato a quello disoccupati se si “rilassasse” il tasso di disoccupazione rispetto alla definizione internazionale di disoccupato, conosciuta come “ILO unemployment”.⁵

La distribuzione geografica dei giovani che non studiano e non lavorano (NEET) mostra un’incidenza maggiore nel sud del paese (oltre il 55 per cento del totale dei NEET in Italia) rispetto al nord (29 per cento) ed al centro (circa il 15 per cento).

Occupazione giovanile

Il tasso di occupazione giovanile nel secondo trimestre 2017 si attestava al 16,8 per cento, poco oltre la metà della media europea (34,3 per cento), con il tasso per le giovani donne in leggero aumento rispetto al 2016 (rispettivamente 14,2 e 13,7 per cento) e quello degli uomini stabile al 19,2 per cento.

⁴ ISTAT: NEET; accessibile alla pagina web:

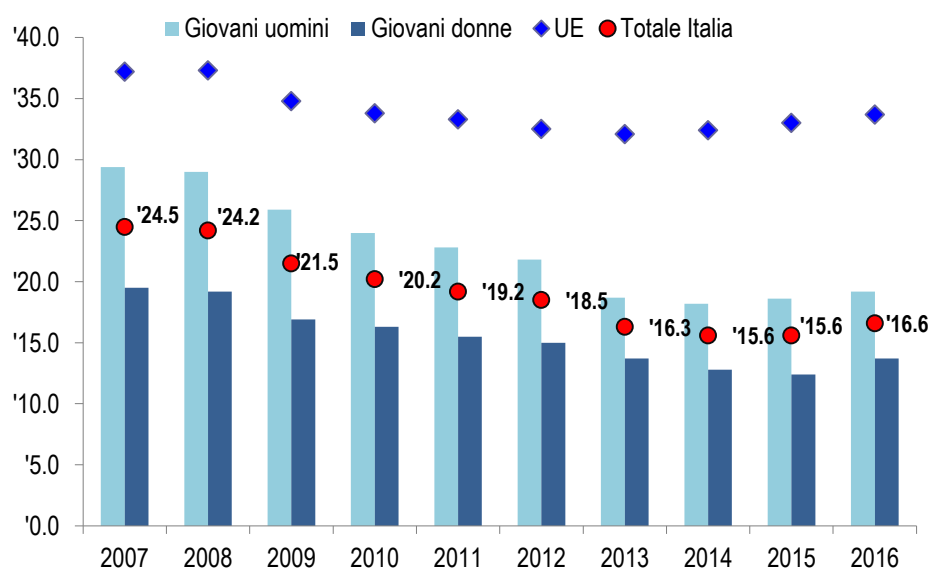
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET1&Lang=#

⁵ I lavoratori scoraggiati sono coloro che, seppure non impegnati nella ricerca attiva di un lavoro, sono disponibili a lavorare nel caso ricevessero un’offerta di lavoro.

Nel 2017 aumenta il turnover dei posti di lavoro grazie soprattutto alla forte crescita delle assunzioni (in aumento del 19,2 per cento rispetto al 2016). Il maggior contributo alla crescita delle assunzioni è dato dai contratti a tempo determinato (+26,3 per cento) e dall'apprendistato (+25,9 per cento, mentre sono diminuite le assunzioni a tempo indeterminato (-3,5 per cento).⁶

Nel 2016, il tasso di occupazione giovanile in Italia si attestava al 16,6 per cento, poco oltre la metà della media europea e in continuo calo dal 2007 (Grafico 4). Le giovani donne hanno tassi occupazionali più bassi rispetto agli uomini (rispettivamente 13,7 e 19,2 per cento).

Grafico 4: Tasso di occupazione giovanile (15-24) Italia ed Unione Europea (%) 2007-2016



Fonte: Elaborazione dati Eurostat, Tasso di occupazione per età e sesso (codice lfsa_ergaed)

Il tasso di occupazione dei giovani con basso tasso di scolarizzazione (7,1 per cento) è circa un terzo del tasso di occupazione dei giovani con istruzione universitaria (23,3 per cento), mentre quello dei giovani con istruzione secondaria superiore era del 26,9 per cento.

Un aspetto della condizione dei giovani occupati è rappresentato dall'elevata incidenza delle forme di lavoro non standard. I dati del secondo trimestre del 2016 indicano che, **tra i giovani lavoratori d'età compresa tra 15 e 29 anni, oltre il 39 per cento aveva un lavoro a tempo determinato o un contratto di collaborazione.** All'aumentare dell'età, gli occupati in lavori a tempo determinato si riducono notevolmente passando dal 66,6 per cento dei 15-19enni al 51 per cento dei 20-24enni fino al 31,7 per cento dei 25-29enni (Tavola 1).

⁶ Fonte: Osservatorio precariato, gennaio-agosto 2017.

L'incidenza del lavoro non standard è maggiore tra le giovani donne e tra i giovani diplomati e laureati, mentre la diffusione territoriale è sostanzialmente omogenea tra le regioni del nord, centro e sud.⁷ Un giovane occupato su quattro (circa il 26 per cento) lavora a tempo parziale, nella stragrande maggioranza dei casi (80 per cento) per l'impossibilità di trovare un'occupazione a tempo pieno.⁸

Tavola 1: Giovani di 15-29 anni per tipologia lavorativa (II trimestre 2016)

Tipologia lavorativa	Autonomi	Dipendenti a tempo determinato	Atipici	Occupati a tempo pieno	Occupati a tempo parziale
Classe di età					
15-19	10,4	23,0	66,6	69,6	30,4
20-24	9,4	39,5	70,5	70,5	29,5
25-29	15,6	52,7	74,8	74,8	25,2
Totale	13,4	47,4	39,2	73,2	26,8

Fonte: ISTAT: I giovani nel mercato del lavoro, II trimestre 2016

Quattro giovani su dieci in Italia trovano lavoro attraverso la segnalazione di parenti, amici o conoscenti. La scelta dei canali informali per trovare lavoro diminuisce all'aumentare del livello di istruzione. I giovani con grado d'istruzione medio-alta si avvalgono, ad esempio, di inserzioni sulla stampa, d'inserzioni pubblicate su internet, di assunzioni per chiamata diretta di un datore di lavoro, di segnalazioni delle università o utilizzano precedenti contatti acquisiti durante periodi di tirocinio presso la stessa azienda.⁹

Il sottoutilizzo del capitale umano disponibile (cioè la mancata corrispondenza tra il livello d'istruzione raggiunto e la professione svolta) è problema piuttosto frequente fra i giovani italiani. Nel 2016, il 38,5 per cento dei giovani diplomati e laureati di età compresa tra 15 e 34 anni (circa 1,5 milioni) dichiarava che per svolgere il proprio lavoro sarebbe stato sufficiente un livello di istruzione più basso rispetto a quello posseduto (41,2 per cento dei diplomati e 32,4 per cento dei laureati).

L'incidenza della sovra-istruzione non mostra marcate differenze di genere o territoriali. Tuttavia si riscontrano alti livelli nel lavoro dipendente a tempo indeterminato (35,5 per cento dei laureati e 39,5 per cento dei diplomati) e nelle forme di lavoro non standard (47,1 per cento nei diplomati e il 35,9 per cento nei laureati).

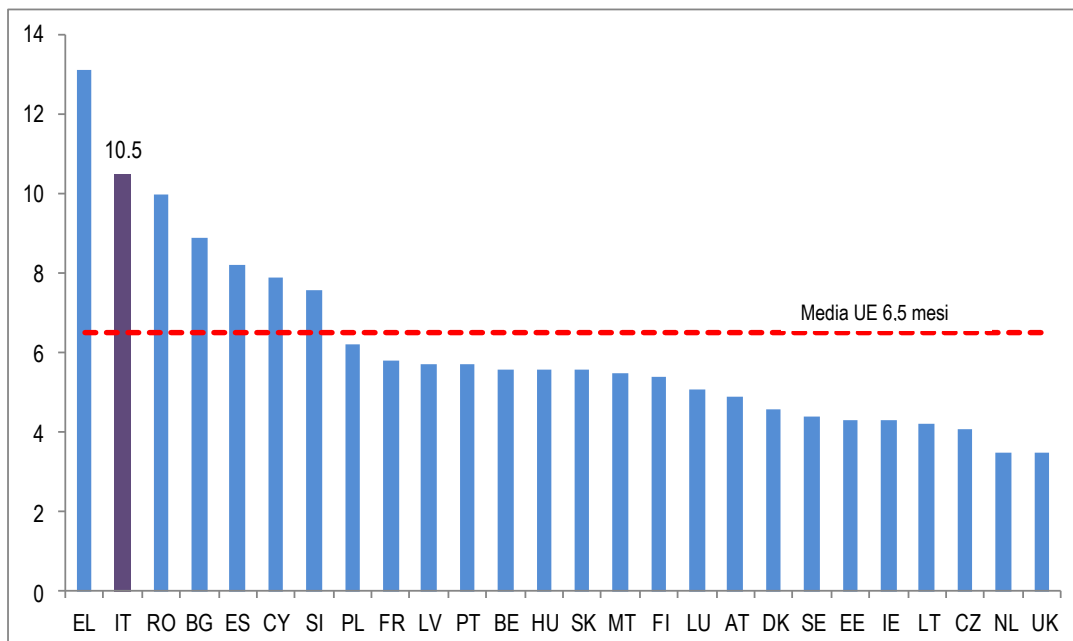
⁷ ISTAT: I giovani nel mercato del lavoro, II trimestre 2016 (https://www.istat.it/it/files/2017/10/Focus_giovani-mercato-del-lavoro_2017.pdf?title=I+giovani+nel+mercato+del+lavoro+-+27%2Fott%2F2017+-+Testo+integrale.pdf)

⁸ Ibid.

⁹ Ibid.

L'ultima rilevazione statistica disponibile sulla transizione scuola lavoro (2009) indica che in media i giovani italiani impiegano oltre dieci mesi per trovare il primo lavoro, rispetto ai sei mesi e mezzo della media europea.¹⁰ Il periodo di transizione risulta più breve per i giovani laureati (nove mesi circa), mentre per i giovani con basso livello di istruzione la durata supera i 13 mesi (Grafico 5).

Grafico 5: Durata (in mesi) della transizione scuola-lavoro, giovani 15-34, paesi europei ed Italia, 2009



Fonte: Eurostat: Statistiche sulla transizione scuola-lavoro, 2012 http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Archive:School-to-work_transition_statistics

Povert 

Si stima che le famiglie residenti in Italia in condizione di povert  assoluta siano un milione e 619 mila (pari a circa 4 milioni e 742 mila individui o il 7,9 per cento della popolazione).¹¹ L'incidenza della povert  assoluta   maggiore tra i minori (12,5 per cento) e tra i giovani di 18-34 anni (10 per cento), in netto peggioramento rispetto ai dati del 2005, in cui l'incidenza della povert  assoluta era del 3,9 per cento e 3,1 per cento, rispettivamente.

L'incidenza di povert  assoluta diminuisce all'aumentare dell'et  della persona di riferimento, del livello d'istruzione e dell'attivit  lavorativa: le persone alla ricerca d'impiego hanno un'incidenza di povert  assoluta tre volte superiore a quella delle persone occupate (19,8 per cento e 6,1 per cento). Tra le famiglie di operai e assimilati la povert  si attesta a 12,6 per cento (quasi il doppio rispetto al 6,9 per cento di quelle la cui persona di riferimento   un occupato dipendente).¹²

¹⁰ La ricerca sulla transizione scuola-lavoro definisce "lavoro significativo" come il primo impiego di durata superiore ai tre mesi dopo la fine degli studi.

¹¹ ISTAT: La povert  in Italia, 2016, https://www.istat.it/files/2017/07/Report_Povert%C3%A0_2016.pdf?title=La+povert%C3%A0+in+Italia++13%2Fflug%2F2017++Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf

¹² Ibid.

